

Vicende ottocentesche del complesso di villa Porta a Marano di Valpolicella

In località Canzago a Marano di Valpolicella si trova la villa appartenuta dapprima ai Porta, poi passata nel secolo scorso ai Rizzini: villa un tempo ingentilita da vasto brolo e da un giardino con peschiera e cedrara, quando era il centro di un cospicuo possedimento agrario.

Giuseppe Silvestri la giudica «pittoresca», descrivendola verso la metà del Novecento, «e per la facciata con porte e finestre bugnate e per la bella scala esterna a quattro rampe con balaustra in tufo ed i poggioli in ferro, e per il duplice loggiato rustico che si sviluppa sul fianco orientale, mentre ad occidente un'ala si prolunga verso la strada terminando nella semplice facciata dell'oratorio di San Carlo»¹. Il tufo è presente ovunque: nei pilastri del portone d'ingresso, nelle modanature delle finestre e delle porte, nella balaustra della scala esterna, negli archi e nei pilastri del doppio loggiato².

Alcuni documenti d'archivio, che permettono di tracciare i fatti riguardanti il complesso architettonico accaduti nell'Ottocento, giustificano il presente intervento.

I possedimenti a Marano dalla famiglia Porta

Lorenzo del fu Giovanni Battista Porta, della contrada cittadina di San Quirico, risulta possedere, verso la metà del Seicento, beni in Marano che danno

una rendita di circa novanta ducati annui, comprendenti una trentina di campi con «casa da patron»³. Nelle polizze presentate dai discendenti (1695 e 1738 per gli estimi del 1696 e 1745) l'entrata della proprietà raddoppia, conseguenza di aggiunte e migliorie tanto ai terreni quanto ai fabbricati (vicino all'abitazione dominicale è citata anche una «casa da lavorente») ⁴. Vengono infatti giudicate addizioni settecentesche alla originaria costruzione padronale sia la scala esterna a quattro rampe addossata alla facciata, sia la doppia loggia di fianco all'edificio⁵. Sempre del diciottesimo secolo è la cappella al lato opposto rispetto alla loggia⁶.

Con la morte di Antonio, figlio del conte Alberto Porta⁷, il patrimonio della famiglia finisce nelle mani della sorella Elisabetta, ultima rappresentante della stirpe. Elisabetta sposa il nobile Giulio Zaccaria e, rimasta vedova, convola a seconde nozze con il conte Carlo Parma Lavezzola. Dal primo matrimonio nasce Carlo Zaccaria, dal secondo Francesco e Aurelia Parma Lavezzola.

Nel 1821 la contessa Elisabetta fa una transazione con il figlio Francesco Parma Lavezzola: gli cede tutti i suoi averi in Marano, e le relative pesanti passività, in cambio di un vitalizio. Allegata all'atto si trova la descrizione con stima di tutto il patrimonio stilata da due periti⁸. Si tratta di 108 campi arativi e prativi, con

diversi tipi di alberi, tra cui gelsi e ulivi, suddivisi in vari appezzamenti; una parte del suolo è coperta da bosco; alcuni fabbricati rurali sono di servizio alla campagna. Su circa 10 campi e mezzo, in località Canzago, insistono «il palazzo» con le sue adiacenze, due cortili, il brolo e il giardino. Per quanto riguarda la villa e le sue pertinenze questi sono i termini che compaiono nella documentazione:

La casa è composta in pian tereno di due camare, salleta, un andito con scalla maton che mette in primo piano, una cucina con camin e sechiar e una picciola dispensa, un picciolo tinel, una caneva a volto, una tinazara a solar, altra cucina con camin e sechiar e un tinel, una logia a 7 vani a solar con pilastri e archi pietra maton, una caneveta detta la libreria, un torcolon da ollio e in fine un porticato per fornelli; alla seconda cucina un'altra scalla simile alla sopra nominata e nel angolo della logia un'altra scalla maton che mette in primo e 2 piano.

Sopra ai detti primi lochi vi sono n. 1 salla grande a solar, n. 9 camare da letto, una logia superior alla sopra detta a n. 10 vani con pilastri e archi pietra maton coperto alla gosuata, due altre grandi camaroni a solar e altro camarin con sopra due spaziosi granari coperto alla gosuata; sopra alle altre stanze vi sono 7 granari salciati e coperti alla gosuata, in unno de quali vi è un canpanileto con cubba di banda con canpanella ed orologio.

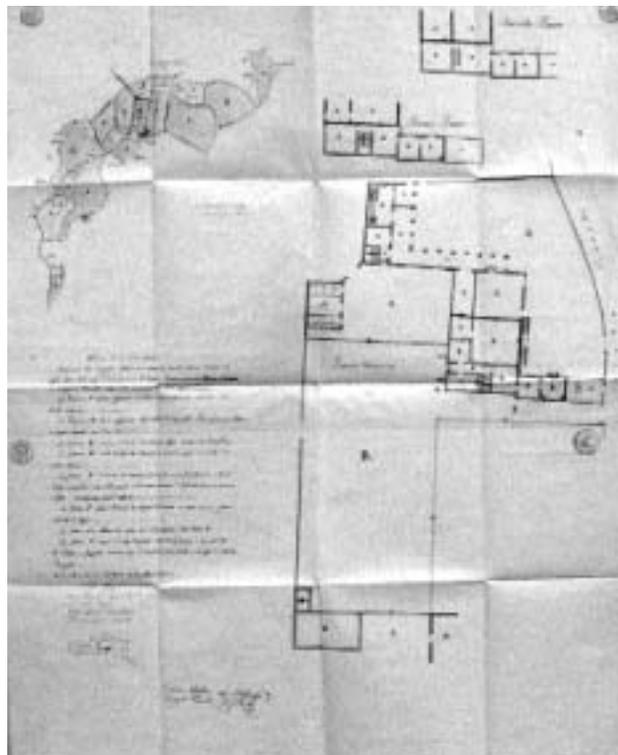
Entrando nel cortile un porton pietra maton con seratura di legno, il cortile cinto parte di muro e parte dal casegiato; di fronte al porton una scalla alla romana esterna che mette nella salla con poggiolo e ringiera di fero; a sera del cortile un bello e grande oratorio a volto con l'altar di marmo, la facciata di detto oratorio risponde su la strada a mezzo giorno; a sinistra di detto oratorio un porton d'ingresso di

pietra viva con restel di ferro, per questo si entra in un viale che mette nel cortile superior; questo cortile è tutto a cotico con morari, figari e due alcipresi; in fondo di questo a drita un porton coperto a copi che mette nel brolo; lateralmente a questo una scudaria selciata a ceregne con otto poste da cavali, con gruppie, volto a vella e sopra un fenile coperto alla gosuata; al'altra parte a sera la casa da gastaldo composta di luochi sei, cioè in terreno cucina con camin e sechiaio e una rimesa, poi scalla interna in pietra maton, due camare sopra e sopra due granai con coperto alla gesuata; presso a questa due forni uno grande e uno picciolo con sotto porzile; al'altra parte un porton con rastel fero che mette nella pezza detta Casaleto.

Il brolo di quasi 6 campi con diritto d'acqua è una pezza «di terra prativa cinta parte di muro, parte da marogna, parte da casegiato e parte da sieppe con frutari, morari, salgari e altre piante», mentre il giardino si estende su due campi e mezzo:

Il giardin con cedrara cinto parte di muro, siepe e parte dalla cedrara, con porton d'ingresso pietra viva e restel di ferro, una spaziosa peschiera nel mezzo cinta di muro ottangolato, due ringiere di muro coperte a laste con scalte e pogi di pietra viva; sopra alla seconda vi è una balaustrata di pietra maton, altra ringiera sotto alla cedrara con scalon in mezzo pietra viva fatta a archi di pietra maton e coperta di laste; in cima due calti di cedrara a otto vanni con basamenti e colone pietra maton, nel mezzo un atrio con porton pietra viva e rastel di legno colorito e di dietro una barchesa per comodo della cedrara; con alcipresi, frutari e altre piante; il giardin fatto a quarti cinti di martel, con stradoni nel intorno cinti di lauro,

Planimetria di villa Porta a Marano, redatta da Gaetano Pellesina e firmata da Gaetano Pellesina e Giuseppe Scudellari, eseguita al momento delle divisioni tra i figli di Elisabetta Porta (ASvI, ND, b. 9361, n. 16024, 28 settembre 1832).



confina a matina e monti dal brolo a mezzogiorno dal cortile e dai fabricati, a sera dalla pezza di terra detta il Casaletto.

Questo contratto viene certamente annullato qualche tempo dopo perché, nel dicembre del 1828, Elisabetta (o Isabella, come appare in certi atti) Porta aliena a un confinante un terreno a Marano, in contrà della Tenda di poco più di 4 campi, che espressamente dichiara di eredità paterna⁹. Nello stesso mese Elisa-

betta revoca le sue precedenti disposizioni testamentarie e ne formula di nuove: destina metà della sua sostanza ai due figli di secondo letto Francesco e Aurelia Parma Lavezzola; l'altra metà in parti uguali agli stessi e al figlio di primo letto Carlo Zaccaria, seguono alcuni legati che dovranno soddisfare i nati dal secondo matrimonio¹⁰.

L'eredità di Elisabetta Porta: i Parma Lavezzola e Carlo Zaccaria

Morta Elisabetta, il tribunale aggiudica, nel giugno del 1829, la sua facoltà secondo la volontà della testatrice. Il 27 aprile 1832 Francesco Parma Lavezzola vende al fratellastro i suoi cinque dodicesimi dei beni materni a Marano. L'intero stabile «arrativo, prativo e boschivo con giardino, cedrara, palazzo, cortile ed altre adiacenze, oratorio, casa da fattore ed altre case coloniche, con diritti di acque», ora di 89 campi, è stimato 58.000 lire austriache, ma le passività arrivano a quasi il quaranta per cento del valore e in più l'eredità di Elisabetta comporta altri debiti.

Nell'atto notarile si parla anche dell'oratorio familiare di San Carlo, dove nel 1829 i due contraenti hanno ottenuto dal vescovo che fosse unita alla cappellania istituita dall'arcidiacono della cattedrale Giovanni Pietro Porta, quella fondata nel 1714 da Lucrezia Buel-la Manzoni nella chiesa di Santa Chiara a Verona. Il cappellano don Francesco Lonardi, che ha il dovere della celebrazione nel sacello di San Carlo di tutte le messe festive e 78 feriali, riceve 291,74 lire austriache annue in rate trimestrali; Carlo Zaccaria si assume l'obbligo, per il quoto acquistato, di continuare quanto è stato ottenuto dalla curia vescovile nel 1829¹¹.

Nel settembre del 1832 Aurelia Parma Lavezzola e



Villa Porta a Marano
di Valpolicella.

Carlo Zaccaria si dividono i beni a Marano, e le relative passività. Ad Aurelia (le spettano cinque dodicesimi della facoltà) vanno una ventina di campi, il cortile superiore (con «casa colonica ad uso del giardiniere») davanti al giardino, il giardino stesso «cinto di siepe a lauro» con peschiera e «cedrara», un prato con dei rustici e parte del fabbricato dominicale: sono i locali adiacenti all'oratorio dal piano terreno fino ai granai, con in più il vano centrale del «palazzo» al piano terra, definito «cantina grande». A Carlo toccano il rimanente dei terreni, altri rustici e il resto del complesso padronale; a favore di Aurelia egli assoggetta a ipoteca

vari appezzamenti per circa 50 campi, oltre alla sua parte della villa. L'oratorio resta indiviso, e le spese per il mantenimento e i restauri, con eccezione di quelle relative alla celebrazione delle messe a carico di Zaccaria, saranno divise a metà.

Nel contratto si specificano puntigliosamente i muri divisorii da erigere, così come le otturazioni di porte e finestre che danno sull'altra proprietà. Allegato si trova un disegno dell'ingegnere Gaetano Pellesina, suocero di Aurelia, che delinea con precisione le suddivisioni¹².

Le vicissitudini dell'eredità Zaccaria e Parma Lavezzola e la ricomposizione della villa con Luigi Panchera

Carlo Zaccaria abbraccia la carriera delle armi, prima nell'esercito napoleonico¹³ e poi in quello austriaco¹⁴, nei cui ranghi raggiunge il grado di tenente al momento di ritirarsi a vita privata¹⁵. Non sembra un buon amministratore: affranca un livello, ma posticipa il pagamento del capitale per ben due volte, la seconda volta è costretto a ipotecare tutti i possedimenti a Marano (che assommano a circa 68 campi, più la porzione della villa)¹⁶. Chiede pure di procrastinare il rimborso, per un totale di 7.700 lire austriache, di vari prestiti avuti¹⁷. Entrambi i debiti non vengono saldati durante la sua vita. All'entrata in vigore del catasto austriaco, nel marzo del 1848, sono ancora intestati a partita di Carlo Zaccaria a Marano circa 64 campi; per la sua frazione di villa, chiamata «casa di villeggiatura», figura livellario all'Erario civile; l'oratorio di San Carlo risulta in comproprietà con la sorellastra¹⁸.

Il primo agosto 1845, il nobile Carlo Zaccaria fa testamento e lascia tutti i suoi averi in Marano ai figli minorenni di Teresa Pavani, i fratelli Carlo e Virginia

Villa Porta a Marano
di Valpolicella.



Pavani, dei quali in tutti gli atti è taciuta la paternità; tutori vengono nominati la loro madre e il marito di questa, Giuseppe Tarocco¹⁹. Morto Carlo Zaccaria, la sostanza passa ai giovani Pavani, ma l'eredità è grava-

ta da forti debiti: una parte dei fondi viene messa all'asta dalla Pretura di San Pietro in Cariano, suddivisa in tre lotti, seguendo un inventario con stima giudiziale del novembre del 1845. Il primo lotto, stando al

«Foglio d'Annunzi della Regia Città e Provincia di Verona» dell'11 febbraio 1848, comprende:

Casa dominicale denominata Palazzo situato in Marano di Val Policella, in contrà Conzago, con corte cinta di muro, con parapetto coperto nella massima parte di laste, con viti, gelsi, fichi, cedri, ed una gaggia, quest'ultimi riparati da spalliere a cristalli marcata col n. 225, con portico, torcolone da olio, scuderia, cantine, e tinazzara grande, con oratorio al quale è addetta una cappellania.

Nel piano terreno vi è tinello, ossia sala da pranzo, cucina, luogo d'ingresso, ossia salotto dal lato di mattina, portico a nove arcate, due cantine, accesso che mette nel primo piano, corticella, stalla da cavalli a sei poste, luogo grande ov'è il torcolone dall'olio, rimessa e locale sovrapposto. Nel primo piano sala grande alla quale si ascende per una scala alla Romana, cinque stanze da letto, camerone grande e loggia. Nel secondo piano sei granai, luogo d'ingresso ed altra stanza. Nel cortile grande, oratorio sotto il titolo di San Carlo, in comune colla nobile signora Aurelia Parma Lavezzola.

Fanno parte del primo blocco anche il brolo, specificato come terreno prativo cinto di muro «con viti, frutta, stroppari ed altre piante, con diritto di acque» di cinque campi e un altro appezzamento arativo «con gelsi, frutti e stroppari», denominato *Crose e Pozza*, di quattordici. Il prezzo di partenza è fissato in 33.487,40 lire austriache²⁰. Gli esperimenti d'asta hanno luogo nel marzo del 1848; il lotto viene aggiudicato al dottor Luigi Pellesina per 37.010 lire austriache. Luigi Pellesina cede, nel giro di qualche mese, gli immobili con due distinti rogiti (prima la parte di villa e il brolo, poi l'appezzamento *Crose e Pozza*) a Luigi Pan-

chera per un totale di 42.915,49 lire austriache²¹. Con un successivo atto notarile Panchera perfeziona il suo acquisto, avendo come controparte l'amministratore ed esecutore testamentario dell'eredità Zaccaria assieme ai tutori dei fratelli Pavani: dimostra di aver tacitato con il quasi intero prezzo di aggiudicazione i creditori del defunto proprietario (6.000 lire austriache gli restano in mano, ma dovrà garantirle con un'iscrizione ipotecaria su ciò che ha comperato, per le trecento lire quale frutto al cinque per cento da devolvere al cappellano che celebra nell'oratorio); dichiara di rispettare fino alla sua scadenza l'affittanza dei beni sostenuta dai fratelli Lonardi di Marano²².

Aurelia Parma Lavezzola, ultimogenita della contessa Elisabetta Porta²³, sposa Giovanni Paolo Pellesina, figlio dell'ingegnere Gaetano. Giovanni Paolo negli atti notarili è sempre qualificato come possidente, ma è certamente attivo nel settore artistico seguendo la tradizione familiare che ha espresso architetti, fini disegnatori e cartografi, pittori e musicisti²⁴; fanno fede di ciò alcuni rogiti redatti nella sua abitazione in parrocchia dei Santi Nazaro e Celso «in una stanza in terzo piano ad uso di studio da pittura con finestre respicienti a tramontana sopra la strada del Paradiso»²⁵.

Egli aliena dei terreni a Illasi²⁶, parte di quanto gli è dovuto lo cede a terzi che si obbligano a corrispondergli gli interessi a titolo di pensione vitalizia, restando alla sua morte il capitale nelle mani di coloro che l'hanno ricevuto; il diritto alla pensione lo estende alla moglie in caso di sua premorienza²⁷. Si appresta ancora altri vitalizi, sempre reversibili alla moglie se questa gli fosse sopravvissuta, per arrivare a un totale di otto, comportanti un reddito complessivo di 35 sovrane

Villa Porta a Marano
di Valpolicella.
Particolare della facciata
dell'oratorio di San Carlo
annesso alla villa.



d'oro annue (circa 1.450 lire austriache). Aurelia, per «riconoscenza», gli dona tutto quanto possiede in Comune di Marano, che si è ridotto a «uno stabile con casa dominicale e rusticale ad uso di ortolano, con

giardino e due altri piccoli pezzi dietro il giardino, di campi sei circa»²⁸.

Nel giugno del 1853 i coniugi Pellesina-Parma vendono al dottor Luigi Panchera la nuda proprietà dei

loro beni a Marano, mantenendo il godimento degli immobili; in corrispettivo il compratore accorda loro l'uso dell'appartamento al secondo piano di un edificio in contrada San Fermo Maggiore e una pensione, vita naturale durante di entrambi, di 420 lire austriache annue pagabili in quattro rate²⁹.

Il dottor Luigi Panchera proviene da una famiglia benestante; nel 1846, dividendo con la sorella Carolina la facoltà familiare, diviene intestatario di due stabili in parrocchia dei Santi Fermo e Rustico e di alcuni crediti³⁰. Nel 1852, assieme alla moglie Caterina Mutinelli, riceve dallo zio di quest'ultima in donazione (a titolo di nuda proprietà) dei fabbricati in città, dei terreni agricoli con rusticali fuori Porta Vescovo alla Biondella (detti Palazzina e Barana), altri a Salionze, crediti e vari mobili³¹. Il febbraio del 1856 vede i coniugi Panchera-Mutinelli acquistare dai Graziani un podere a Marano in contrada Prognol, denominato Prognol, con casa colonica, in tre corpi di 19 campi, allora condotto a mezzadria, per 30.000 lire austriache (14.000 delle quali, a saldo del prezzo, da pagare entro luglio dello stesso anno)³².

Divenuto possessore dell'intera villa contornata da una discreta estensione fondiaria, Luigi Panchera apporta delle migliorie al complesso dominicale: è da attribuire alla sua volontà l'esecuzione degli affreschi della sala centrale al primo piano, uno dei quali porta la firma del pittore Alessandro Franchini³³ e la data 1849; se le lettere L P dipinte nel sovrapporta vicino all'uscio che immette nel locale del vano scale sono le iniziali del committente, come è stato ipotizzato, sono sicuramente le sue³⁴.

Nel giugno del 1856 appaiono le avvisaglie di quello che sarà il tracollo economico di Panchera; ci sono

cambiali scadute per 45.000 lire austriache e non onorate; questa volta il nostro viene aiutato da Ambrogio Sperati e da Giuseppe Lendinara, marito della sorella Carolina³⁵, due benefattori che promette di rifondere³⁶. Nel dicembre del 1856 i coniugi Panchera-Mutinelli acquistano una parte dell'edificio detto «Stallo del Cappello» nella contrada di San Fermo in città (attuale «Casa di Giulietta»)³⁷ per 20.000 lire austriache da pagarsi dopo 12 anni³⁸. L'anno seguente però sono costretti a venderla assieme ai poderi alla Biondella fuori Porta Vescovo per tacitare creditori³⁹. Nonostante le alienazioni sussiste sempre una situazione debitoria per la quale sono obbligati a ipotecare beni, non esclusi quelli a Marano⁴⁰.

La proprietà della villa dai Panchera ai Lendinara e ai Rizzini

Nel mese di aprile del 1860 i Panchera rinunciano in favore del cognato dottor Giuseppe Lendinara a tutti gli immobili ancora nella loro disponibilità: le case a San Fermo in città, la campagna in contrada Prognol a Marano e quella di provenienza Zaccaria in contrada Canzago, sempre a Marano. Il prezzo stabilito è di 116.000 lire austriache, ma più di 95.000 sono i crediti vantati da Lendinara verso i venditori, il resto servirà a estinguere altri debiti. Panchera deve ad Aurelia Parma Lavezzola (il marito Giovanni Paolo Pellesina è mancato ai vivi il 12 giugno 1859)⁴¹ svariate rate di pensione vitalizia, per cui cede sempre al cognato il contratto stipulato con i coniugi Pellesina sette anni prima e conseguentemente la nuda proprietà di parte della villa a Marano oggetto del contratto stesso. Il compratore sborsa ad Aurelia Pellesina 800 lire di arretrati, in tale somma concordati, e questa gli permet-

te di far cancellare alcune iscrizioni ipotecarie, compresa una di pignoramento, prese a garanzia delle rate di pensione non percepite⁴². Lendinara corrisponde infine al dottor Tosadori 28.800 lire austriache per le quali il creditore era ricorso in tribunale⁴³. Dopo questa burrasca finanziaria, Luigi Panchera esercita la professione di notaio a Dolcé e poi in città, dove roga dal 1860 al 1883⁴⁴.

Il dottor Giuseppe Lendinara, sebbene risieda a Verona⁴⁵, ha a cuore i suoi possessi a Marano; oltre ad apportare migliorie tanto ai terreni quanto ai fabbricati, tende ad ampliare il patrimonio fondiario che fa capo alla villa. Compera da Rosa Ugolini degli appezzamenti per un totale di circa 6 campi nel 1869⁴⁶. Con carta privata del giugno del 1874 ottiene da Carlo Pavani tutti gli immobili che questo possiede a Marano, toccatigli nelle divisioni con la sorella. A causa delle «tristi condizioni economiche» del venditore, si arriva a perfezionare il contratto solo nel 1879, dopo vari in-

terventi giudiziari; Lendinara aggiunge così ai suoi possedimenti altri 32 campi tra arativi, a pascolo e bosco⁴⁷. Gli acquisti citati non sono però i soli, nel Catasto austriaco si trovano altre aggiunte di piccoli appezzamenti alla sua partita; nel 1874 entra anche nella piena disponibilità di tutta la villa per la morte di Aurelia Parma Lavezzola. Alla fine della sua vita è proprietario di fondi nel Comune censuario di Marano di Sotto per quasi 80 campi⁴⁸. Il 3 gennaio 1891 muore senza testamento; l'intera eredità spetta alle tre figlie. L'anno seguente le sorelle si dividono quanto lasciato dal padre; ad Adele, vedova del dottor Alessandro Rizzini, va «tutto quanto nel suddetto Comune di Marano possedeva il defunto dottor Giuseppe Lendinara» (gli immobili e anche la «mobiglia» della «casa di villeggiatura»)⁴⁹. Negli ultimi anni dell'Ottocento Adele Lendinara Rizzini aumenta ancora gli averi a Marano aggiungendo circa 13 campi, tra arativi e boschivi, che Bernardo Mignoli le cede per 7.500 lire⁵⁰.

NOTE

Sigle

AEP	=	Antichi Estimi Provvisori
ASVr	=	Archivio di Stato di Verona
CA	=	Catasto Austriaco
ND	=	Notai Defunti
RV	=	Atti dei Rettori Veneti

1 G. SILVESTRI, *La Valpolicella nella storia nell'arte nella poesia*, Verona 1950, p. 128. L'aggettivo «pittoresca» è cambiato con «interessante» nell'edizione del 1973 e così quindi anche nell'antologica del 1983. La descrizione di Silvestri è ripresa in *La Villa nel Veronese*, a cura di G.F. Viviani, Verona 1975, p. 442. Giuseppe Conforti propone un'accurata illustrazione del monumento incentrata sul rapporto tra la tradizione architettonica cinquecentesca e gli apporti del barocco: G. CONFORTI, *Fra tradizione sanmicheliana e innovazione barocca: villa Porta a Canzago*, in *Marano di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli e G.M. Varanini, Marano 1999, pp. 142-147.

2 G.F. VIVIANI, *Ville della Valpolicella*, Verona 1983, p. 178.

3 ASVr, AEP, reg. 28, c. 79. Il dato è riportato da B. CHIAPPÀ, *La proprietà dei cittadini in Marano e Valgatara a metà Seicento*, in *Marano di Valpolicella...*, p. 126.

4 ASVr, AEP, reg. 82, c. 304v (il dichiarante, anche a nome dei fratelli, è Lorenzo fu dottor Lorenzo Porta della contrada di Pigna); reg. 123, c. 473 (presentano la polizza i fratelli don Giovanni Pietro, Alberto e don Antonio del fu conte Lorenzo Porta, della contrada di Pigna).

5 CONFORTI, *Fra tradizione sanmicheliana e innovazione...*, pp. 142-147.

6 M.G. FURIA, *L'oratorio di San Carlo di Canzago*, in *Marano di Valpolicella...*, pp. 378-381.

7 La famiglia viene insignita del titolo comitale da Venezia nel 1719. Cfr. ASVr, RV, reg. 1367, cc. 54r-v.

8 ASVr, ND, b. 9319, n. 10647, 2 giugno 1821, atti di Gabriele Pellesina. I terreni sono in quel tempo condotti a colonia (così si evince da una carta facente parte della stima dei periti intitolata «Preliminari che anno servito di basi all'erezione della stima in discorso» e «Norme agrarie»). Sempre nella stima vengono riportati i prezzi medi di tutti i prodotti ricavati, cioè: «Frumento, sorgo, legumi, noci, uva, uliva, foglia di moro, fasine (di moro, dolci, forti), peri e pomi, nespole, corbelle, fieno, stroppe, cirese, giande». Sono citati i *mobbili* da *caneva*, le misure di capacità, «le arte da forno», «le arte da fornello» (per i banchi da seta), e tutte le parti com-

ponenti il «torcolon da ollio».

9 ASVr, ND, b. 8254, n. 11143, 24 dicembre 1828, atti di Antonio Maboni.

10 ASVr, ND, b. 8254, n. 11096 e n. 11097, 2 dicembre 1828, atti di Antonio Maboni.

11 ASVr, ND, b. 9360, n. 15845, atti di Gabriele Pellesina.

12 ASVr, ND, b. 9361, n. 16024, 28 settembre 1832, atti di Gabriele Pellesina. La parte della villa spettante ad Aurelia, con entrata dal cortile sul lato sinistro dell'oratorio, è così descritta partendo dall'ingresso che «immette nei luoghi terreni fino all'oratorio in numero di nove, cioè, andito, a diritta dell'andito: cucina, luogo del secchiaro, saletta, tinello e stanza di conversazione; a sinistra: anticantina, porzione di tinazzara fino all'arco e cantina grande; al di sopra, mediante scala, alla sinistra la stanza sopraimposta alla cucina, picciolo andito; a diritta stanza da letto che è sopraimposta alla saletta e le altre due stanze di seguito sopraposte al tinello e stanza di conversazione e granai corrispondenti a queste quattro stanze, ai quali si perviene mediante scala di pietra». Il notaio Gabriele Pellesina, figlio di Vincenzo, roga a Verona dal 1793 al 1848. L'Archivio di Stato di Verona conserva ben 168 buste contenenti i suoi atti. Gaetano Pellesina, fratello del notaio Gabriele nonché padre di Giovanni Paolo marito di Aurelia Parma Lavezzola, è ingegnere civile. Opera tra gli anni Settanta del Settecento e gli anni Trenta dell'Ottocento. Risulta molto impegnato nell'attività cartografica, settore in cui il fine utilitaristico per lui prevale su ogni altro valore. Cfr. G.F. VIVIANI, *Dizionario dei cartografi veronesi (secc. xv-xix)*, in *Misurare la terra agrimensura e cartografia, catasti e catastici a Verona dall'età romana ai nostri giorni*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1992, p. 476.

13 ASVr, ND, b. 2653, n. 1066, 25 gennaio 1811, atti di Carlo Brugnoli. Giovanni Battista Zaccaria garantisce per il nipote Carlo che presta servizio militare in qualità di «guardia d'onore a cavallo» del vicerè Eugenio di Beauharnais; ipoteca una ventina di campi della proprietà Zaccaria detta Palazzina a Engazzà.

14 ASVr, ND, b. 8119, n. 4071, 27 maggio 1817, atti di Antonio Maboni. In questo testamento a favore dello zio Giovanni Battista si sottoscrive «Carlo Zaccaria sotto-tenente nel reggimento Corazzieri Duca Alberto n. 3» e dice di aver avuto il permesso dal «General Comando di Buda». Lo stesso 27 maggio 1817, lo zio Giovanni Battista testa a favore del nipote. Giovanni Battista muore nel settembre del 1840 lasciando al nipote una sostanza di 16.000 lire austriache, come precisa un foglio allegato alla cedola testamentaria. Cfr. ASVr, ND, b. 8119, n. 4072.

15 Viene sempre definito nei vari atti notarili consultati «imperial regio tenente in pensione».

16 ASVr, ND, b. 8356, n. 763, 20 luglio 1841 e b. 8361, n. 1409, 26 agosto 1843, atti di Lorenzo Maggi. Si tratta della contribuzione annua di «una botte d'uva nera» spettante al demaniato monastero delle Maddalene, poi acquistata da Antonio Conati.

17 ASVr, ND, b. 483, n. 5157, 3 aprile 1845, atti di Giannantonio Arduini.

18 ASVr, CA, Distretto di San Pietro Incariano, Libri delle partite d'estimo, Comuni Censuari di Marano di Sopra e di Marano di Sotto, reg. 443, f. 489; reg. 449, ff. 871, 872, 874, 876.

19 Oltre che tutori dei minori Pavani, i coniugi Tarocco-Pavani divengono usufruttuari vita naturale durante di un terzo degli stabili, nonché di un piccolo capitale di 26 pezzi d'oro da 20 lire italiane ciascuno. Cfr. ASVr, ND, scheda 60, 4 ottobre 1871, atti di Giovanni Bombelli.

20 Il secondo lotto comprende 4 campi a bosco in contrada Baiaghe detti Rovazzo; il terzo poco più di 2 campi con casa in contrada Rocolo. Il giornale è allegato all'atto 3 aprile 1848 del notaio Giannantonio Arduini: ASVr, ND, b. 491, n. 5914.

21 ASVr, ND, b. 491, n. 5914, 3 aprile 1848; n. 5922, 26 giugno 1848, atti di Giannantonio Arduini. Il dottor Luigi Pellesina di Gabriele in questa transazione guadagna 5.905,49 lire austriache. Sembra specializzato nella compravendita di immobili (acquista per poi vendere oppure acquista per conto terzi). Appare spesso nei rogiti del notaio Alvise Gilli. Il suo campo d'azione spazia per tutta la provincia, nello stesso periodo compra e poi rivende subito anche a Nogarole: cfr. ASVr, CA, Distretto di Villafranca, reg. 46, Libro delle partite d'estimo, Comune censuario di Bagnol di Nogarole, ff. 114 e 117. Luigi Pellesina ha un fratello, Vincenzo, funzionario asburgico, che figura acquistare dal padre Gabriele una casa di villeggiatura a Illasi già dei Pompei. Cfr. ASVr, ND, scheda 32, 12 novembre 1843, atti di Alvise Gilli.

22 ASVr, ND, b. 2852, n. 147, 21 settembre 1848, atti di Antonio Butturini. Tra i vari debiti saldati figurano anche il capitale del livello di «una botte d'uva nera» e il rimborso dei prestiti per lire austriache 7.700.

23 Aurelia vede la luce il 14 marzo 1800: M. REPETTO, *Le vicende edilizie e i passaggi di proprietà (Casa Parma Lavezzola a San Pietro Incarnario)*, in *Tre case affrescate a Verona vicende edilizie, decorazione pittorica e restauri*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1990, nota 82.

24 Si vedano le schede di Lia Camerlengo e Margherita

Fratta Pasini su vari esponenti della famiglia Pellesina in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. xv-sec. xviii)*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, vol. II, e VIVIANI, *Dizionario dei cartografi veronesi...*, pp. 475-477.

25 Cfr. ASVr, ND, scheda 19, 17 dicembre 1844, atti di Giuseppe Donatelli.

26 ASVr, ND, scheda 19, 23 maggio 1840, atti di Giuseppe Donatelli.

27 ASVr, ND, scheda 19, 25 luglio 1844 (2 atti), 13 agosto 1844, atti di Giuseppe Donatelli.

28 ASVr, ND, scheda 19, 1 marzo 1845, atti di Giuseppe Donatelli.

29 ASVr, ND, scheda 33, n. 3959, 20 aprile 1860, atti di Carlo Maroldi. Il rogito 21 giugno 1853 vi è allegato.

30 ASVr, ND, b. 9407, n. 23903, 20 marzo 1846, atti di Gabriele Pellesina. La sorella riceve beni per 102.000 lire austriache, quasi tutti in crediti per prestiti.

31 ASVr, ND, scheda 1, n. 1192, 8 gennaio 1856, atti di Gaetano Piatti. L'atto redatto il 10 gennaio 1852 è allegato a questo rogito. I beni donati sono la metà indivisa con il fratello, rispettivamente padre e suocero dei donatari.

32 ASVr, ND, scheda 1, n. 1207, 5 febbraio 1856, atti di Gaetano Piatti.

33 Alessandro Franchini nasce nel 1819; esponente della vita artistica cittadina, partecipa a diverse edizioni dell'Esposizione veronese promossa dalla Società di Belle Arti, è membro nel 1887 dell'Accademia di Pittura. Negli anni Settanta dell'Ottocento prepara il progetto, e partecipa anche all'esecuzione, della decorazione interna della chiesa di Vò di Isola della Scala fatta edificare dai Pindemonte. Cfr. B. CHIAPPA, *L'oratorio di San Francesco Saverio, in Villa Pindemonte a Isola della Scala*, a cura di B. Chiappa e A. Sandrini, Verona 2001, pp. 199-208.

34 VIVIANI, *Ville della Valpolicella...*, p. 179.

35 ASVr, ND, b. 9407, n. 23904, 20 marzo 1846, atti di Gabriele Pellesina. Patti nuziali tra Carolina Panchera e Giuseppe Lendinara. La sposa Carolina Panchera, che però nell'atto si firma Carlotta come del resto anche nel rogito di divisione con il fratello, porta al marito una dote di 103.301,13 lire austriache tra immobili, crediti e mobili. Lo sposo, a cauzione della dote, assoggetta a ipoteca delle case in parrocchia di San Luca e «una mola ossia sega, situata in parrocchia di Santa Maria in Organo, Isolo di Sotto sul ramo d'Adige detto Adigetto» di sua proprietà; il suocero altre case a San Luca.

- 36 ASVr, ND, scheda 4, n. 4050, 9 giugno 1856, atti di Francesco Massaroli.
- 37 P. BRUGNOLI, *Le strade di Verona*, Roma 1999, pp. 158-159.
- 38 ASVr, ND, scheda 11, 13 dicembre 1856, atti di Luigi Mezzari.
- 39 ASVr, ND, scheda 11, 8 marzo 1857, n. 4760 e 26 marzo 1857, n. 4810, atti di Luigi Mezzari.
- 40 ASVr, ND, scheda 11, 8 marzo 1857, n. 4761, atti di Luigi Mezzari.
- 41 ASVr, CA, Distretto di San Pietro Incariano, Libri delle partite d'estimo, Comuni Censuari di Marano di Sopra e di Marano di Sotto, reg. 448, f. 572.
- 42 Il contratto Panchera-Pellesina comprendeva anche l'uso vitalizio da parte dei Pellesina di un appartamento in una casa a San Fermo, ora di proprietà Lendinara; si conviene che la vedova Pellesina lasci libero l'appartamento dietro un corrispettivo annuo di 55 talleri.
- 43 ASVr, ND, scheda 33, 20 aprile 1860, atti di Carlo Maroldi.
- 44 I suoi atti sono conservati all'archivio di Stato di Verona, scheda 30.
- 45 FURIA, *L'oratorio di San Carlo...*, p. 378.
- 46 ASVr, ND, scheda 49, n. 152, 25 gennaio 1869, atti di Giovanni Battista Martelli.
- 47 ASVr, ND, scheda 39, 1 giugno 1874, atti di Carlo Tessaroli; scheda 53, 2 giugno 1879, atti di Ugo Massaroli.
- 48 ASVr, CA, Distretto di San Pietro Incariano, Libri delle partite d'estimo, Comuni Censuari di Marano di Sopra e di Marano di Sotto, reg. 448, ff. 442 e 443. I pochi campi, acquistati da Carlo Pavani, situati nel Comune censuario di Marano di Sopra, vengono alienati ai fratelli Spada nel 1889 cfr. CA, Distretto di San Pietro Incariano, Libri delle partite d'estimo, Comuni Censuari di Marano di Sopra e di Marano di Sotto, reg. 443, f. 234.
- 49 ASVr, ND, scheda 53, n. 6687, 31 marzo 1892, atti di Ugo Massaroli. Adele, oltre allo «stabile posto in Comune amministrativo di Marano di Valpolicella di natura arativo vitato con prato, casa domenicale e coloniche e con ogni abenza e pertinenza» (valutato 60.000 lire) e alla «mobiglia» della villa, entra in possesso di obbligazioni del debito pubblico e riceve a conguaglio della sua quota (calcolata 68.097,93 lire) denaro liquido dalla sorella Adalgisa. Ad Adalgisa spettano le case a Verona; mentre alla terza sorella, Livia, toccano gli immobili di Parona.
- 50 ASVr, Copie provenienti dall'Ufficio del Registro, b. 895, atti del notaio Torello Zandomeneghi, rogito 26 agosto 1897, n. 3541.